

III SETTIMANA DI AVVENTO

Domenica 13 dicembre 2015

3^a Dom. Avvento anno C

«Che cosa dobbiamo fare?»

La Terza Domenica di Avvento è detta 'Gaudete', della gioia. Tutta la Liturgia è intrisa di gioia dove risuonano le parole: **«Rallegrati ... grida di gioia ... Siate sempre lieti nel Signore ...»**. Ecco il motivo della gioia: il Signore!

Anche noi, ogni volta che sentiamo vivo l'appello alla conversione a una vita nuova, come le folle, i pubblicani e i soldati accorsi da Giovanni Battista, ci chiediamo: **«Che cosa dobbiamo fare»** per avere in noi la gioia del Vangelo, degno frutto di conversione? Giovanni Battista - che ci accompagnerà lungo il corso di tutta la settimana - ci esorta a «preparare la strada al Signore» - che ogni giorno viene a noi - attraverso la condivisione dei beni, senza avere pretese, senza fare del male a nessuno, sapendoci accontentare di ciò che abbiamo. O meglio, dobbiamo semplicemente amare di un Amore grande che ci permette di avere uno sguardo che fa nuovi gli altri e scopre la presenza di Dio in mezzo a noi. Se faremo ciò, *«il Dio della pace»* sarà con noi.

Lunedì 14 dicembre 2015

San Giovanni della Croce, memoria

Chi non vuole capire non può capire!

La parola di Dio fa da specchio e mette a nudo i pensieri del cuore. È ciò che accaduto ai capi dei sacerdoti e agli anziani dell'episodio del Vangelo odierno ed è ciò che avviene a noi quando ci mettiamo davanti alla Parola in quanto *«è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio»*. I sacerdoti e gli anziani del popolo sembrano non voler riconoscere con chiarezza e verità l'origine del battesimo conferito da Giovanni Battista per timore della folla. In questo modo non accolgono neppure l'origine dell'autorità con cui Gesù opera. La loro risposta: «Non lo sappiamo» mostra l'ambiguità del loro agire che gli impedirà di capire il pensiero di Dio.

«Oh, se l'anima riuscisse a capire – scrive san Giovanni della Croce nel Cantico spirituale – che non si può giungere nel folto delle ricchezze e della sapienza di Dio, se non entrando dove sono più numerose le sofferenze di ogni genere, riponendovi la sua consolazione e il suo desiderio!».

Con le parole del salmo chiediamo al Signore, per intercessione di san Giovanni della Croce - di cui oggi facciamo memoria - di farci conoscere le sue vie e di insegnarci i suoi sentieri, di guidarci nella sua fedeltà e di istruirci.

Martedì 15 dicembre 2015

Tra il dire e il fare

Continua il dialogo con i capi dai sacerdoti e gli anziani del popolo. La parabola, contenuta in questa pericope, è accompagnata da un'applicazione immediata che sembra riprendere il famoso proverbio: *tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare*.

«Che ve ne pare?»: così inizia la parabola raccontata da Gesù per aiutare i suoi interlocutori a comprendere che Dio è sempre pronto ad accogliere; anche dopo il peccato l'importante è riconoscerlo e pentirsi. Gesù è un bravo pedagogo, non ci dà tutte le soluzioni, ma ci aiuta a trovare noi stessi la risposta, per questo fa seguire un'altra domanda: «Chi dei due (figli invitati ad andare a lavorare nella vigna del padre) ha compiuto la volontà del padre?». La risposta è immediata: «Il primo» che si è pentito ed ha saputo ritornare con umiltà sui suoi passi. Come il popolo d'Israele, reso umile e povero, pronto per accogliere il Signore che viene, il Padre delle misericordie apra il nostro cuore così che sappiamo ascoltare e possiamo accogliere la novità che ha preparato per noi.

«Sei tu colui che deve venire?»

Mancano nove giorni al Natale e Giovanni Battista è il compagno di viaggio di quest'ultimo tratto di cammino di Avvento.

Il testo del Vangelo riporta il 'dubbio' di Giovanni, ossia, egli si chiede se Gesù sia il Messia atteso. Certo non ci si aspetterebbe da Giovanni quest'interrogativo, poiché lo immaginiamo un tipo con una fede forte. In realtà, quella che apparentemente sembra essere una perplessità, suscita la risposta che scioglie ogni dubbio, in quanto mette Gesù nella condizione di dimostrare con i fatti - guarisce molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi, dona la vista ai ciechi ... - di essere il Signore, un Dio giusto e salvatore fuori del quale non ce n'è altri, come è riportato nel brano del profeta Isaia.

Forse anche noi, in alcuni momenti della nostra vita, ci siamo chiesti se Gesù fosse veramente colui che aspettavamo come Salvatore. Per questo con le parole della Colletta chiediamo a Dio onnipotente di sostenerci nelle fatiche di ogni giorno in attesa dei beni eterni.

***O Sapienza dell'Altissimo, ti estendi ai confini del mondo,
e tutto disponi con soavità e con forza:
vieni, insegnaci la via della saggezza.***

Il Canto al Vangelo sarà oggetto delle nostre riflessioni della Novena di Natale. Oggi siamo invitati a contemplare il grande mistero della sapienza di Dio.

Tutto ciò che accade nella storia è tessuto sulla trama della divina bontà, si dispiega all'interno di un progetto d'amore. Solo la fede può farci penetrare nel mistero della divina sapienza.

San Francesco, nella *Lettera a tutti i fedeli*, dice che «il Figlio di Dio è la vera sapienza del Padre» e invita tutti a chiedere la sapienza che procede dall'alto che «è anzitutto pura, pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità e senza ipocrisia». Solo lei, infatti, permette di avere il senso di Dio, il suo stesso modo di pensare e di giudicare la realtà. Inoltre, Francesco, ci suggerisce la via per crescere nella sapienza divina: la familiarità con la parola di Dio.

O Cristo, sapienza dell'Altissimo, vieni ad insegnarci la via della saggezza.

***O Signore, guida della casa d'Israele
che sei apparso a Mosè nel fuoco del roveto
e sul monte Sinai hai dato la legge:
vieni a liberarci con braccio potente.***

Oggi contempliamo la fedeltà del Signore, riconoscendo nella filigrana della nostra storia il suo braccio potente che si fa guida sicura nel nostro cammino. Anche a noi, come a Giuseppe, è rivolta questa parola: «Non temere!» perché Dio è con noi.

Possiamo fare nostro un testo riportato nelle Fonti Francescane in cui Madonna Povertà parla a san Francesco del progresso nella vita spirituale e dell'importanza di avere come guida sicura il Cristo: «*Desidero che ciascuno di voi si faccia imitatore dei santi, che nella fede e nella pazienza (san Giuseppe è uno di loro) mi hanno avuto in eredità; vi do un consiglio utile, di non pretendere fin dal principio di toccare le cose più alte e più sante, ma progredendo poco a poco, sotto la guida di Cristo, arrivare alla sommità. Non vogliate fidarvi ciecamente dell'entusiasmo che ora vi anima, perché i sensi dell'uomo sono inclinati più a fare il male che il bene, e l'animo torna con facilità alle cose consuete, anche quando se ne è molto allontanato*».

O Signore, guida sicura ai nostri passi, togli dal nostro cuore tutto ciò che è di impedimento alla piena comunione con te. Spogliaci perché, liberi, possiamo lasciarci condurre sul tuo santo monte.

**O Germoglio di Iesse
che t'innalzi come segno per i popoli,
tacciono davanti a te i re della terra
e le nazioni ti invocano:
vieni a liberarci, non tardare.**

Oggi il Signore viene e porta con sé una nuova primavera di vita: viene nell'umiltà nascosta del seme che germoglia e porta fiore e frutto.

L'incredulità di Zaccaria ci insegna che bisogna accettare come verità ciò che la nostra mente non comprende fino in fondo, ci insegna ad avere fede. Consapevoli che la fede vera coinvolge l'intera persona, siamo invitati a scoprire la bellezza e la gioia che da essa proviene, mettendo in gioco il nostro cuore, la nostra intelligenza, la nostra libertà, in un rapporto personale con il Signore che opera dentro di noi e intorno a noi. Proprio a motivo del Creatore san Francesco aveva un grande amore per le creature, infatti, *«quale estasi gli procurava la bellezza dei fiori, quando ammirava le loro forme o ne aspirava la delicata fragranza! Subito ricordava la bellezza di quell'altro Fiore il quale, spuntando luminoso nel cuore dell'inverno dalla radice di Iesse, col suo profumo ritornò alla vita migliaia e migliaia di morti»*.

Germoglio di Iesse, vieni a liberarci perché tu possa trovare in noi un terreno buono dove deporre il germoglio della tua viva parola.